

Domenico Rizzi

LA FINE DEL SENTIERO



@ COPYRIGHT D.L. RIZZI



DOMENICO RIZZI



LA FINE DEL SENTIERO

Immagine di copertina:

Dipinto di Frederic Remington

DOMENICO RIZZI, laureato in giurisprudenza e funzionario direttivo dell'Amministrazione Provinciale di Como, vive a Menaggio. E' uno scrittore che possiede una profonda conoscenza storica delle tematiche di storia e cinema western, argomento su cui ha pubblicato alcuni libri – **“Hoka Hey! L'ultima guerra indiana”** (1978) **“Tremila Cavalieri Indiani”** (1995) **“Il giorno di Custer”** (1999) e **“Le schiave della Frontiera”** (2003) – e vari articoli, fra cui i più significativi sono **“La conquista delle Americhe”** (2002) e **“La battaglia di Beecher's Island”** (2003). L'opera **“Le schiave della Frontiera”** gli è valsa il Premio letterario **“L'Autore”** a Firenze nel 2001. Sul tema del cinema western, da ricordare il saggio **“Il West di Sergio Leone”** (2003)

“La fine del sentiero” è un inedito racconto che affronta il declino di un ufficiale di cavalleria, combattuto fra la tentazione di restare nell'esercito per riscattare un deludente passato e il forte richiamo esercitato dall'unica persona che è riuscita a colmare il vuoto della sua vita. Trovandosi di fronte all'ennesima responsabilità di comando, mentre il suo reparto è assalito dagli indiani Comanche in una landa desolata del Colorado meridionale, riuscirà a prendere la sua decisione dopo che il destino gli avrà teso finalmente una mano.

“Per la figura del capitano Holmes, mi sono ispirato al racconto **“War Party”** di James Warner Bellah, da cui il regista John Ford trasse nel 1948 il suo splendido film **“I cavalieri del Nord-Ovest”**, ma la scelta finale del protagonista è molto diversa da quella effettuata dal capitano Brittles nel romanzo e nel film fordiano. Inaspettatamente, proprio nel momento in cui la sorte gli riapre le possibilità di carriera, Holmes decide di chiudere un capitolo della sua vita, quella militare, per guardare al futuro come ad una serena vecchiaia in una sconosciuta località del Midwest, in compagnia dell'unica donna che gli è rimasta accanto. E' la fine di un lungo cammino, che prelude alla scomparsa della Frontiera.” **(DOMENICO RIZZI)**

LA FINE DEL SENTIERO

Racconto di
DOMENICO RIZZI

Gli Indiani erano spuntati come d'incanto dalle basse colline che costeggiavano la valle, in un pomeriggio afoso di fine settembre. Il caporale Crosby, che chiudeva la retroguardia del reparto insieme ad un paio di soldati fu il primo a segnalare il ritorno dello scout Jeffrey Quinlan e la quasi contemporanea apparizione dei Pellirosse.

Benchè non fosse inconsueto incappare in qualche banda ostile a sud del fiume Arkansas, la scorta militare non si aspettava di incontrare un numero così elevato di guerrieri in quella zona del Colorado meridionale, vicina ai confini con New Mexico e Kansas.

I cavalieri pellirosse si aprirono a ventaglio, allargandosi ai lati finchè non ebbero formato una lunga schiera, a circa un miglio dal punto in cui transitava il convoglio proveniente da Fort Beecher.

“Gli Indiani, signore!” gridò allarmato Crosby, portandosi immediatamente in testa alla colonna.

Quasi simultaneamente, l'esploratore Quinlan, che si era separato dal convoglio circa un'ora prima per effettuare una ricognizione nei dintorni, si stava dirigendo a spron battuto verso i soldati. In pochi minuti si ricongiunse alla spedizione, arrestando il cavallo davanti all'ufficiale comandante.

“I Comanche, Gary” annunciò lo scout “Ci sono anche dei Kiowa con loro, come sempre!”

“Quanti ne hai visti ?” gli chiese di rimando l'ufficiale. Quinlan, ansimante per la lunga cavalcata, gli rispose indicando un punto alle proprie spalle.

“Ho scoperto un villaggio a due miglia da qui. Una settantina di tende. I guerrieri saranno centoventi o centotrenta...”

“Troppi” commentò Holmes con disappunto, mentre la sua fronte si aggrottava “Il triplo di noi”.

Si rivolse subito al giovane ufficiale che gli cavalcava al fianco. Era un sottotenente fresco di West Point, alla sua prima esperienza nell'Ovest. Aveva un bel portamento, alto e slanciato, gli occhi di un azzurro chiaro e i capelli castani e ricciuti, abbastanza lunghi per un sottotenente appena uscito da una scuola militare, l'espressione del suo viso infantile rivelava timore e incertezza.

“Siete pronto, signor Brooke ?” gli chiese il capitano con piglio severo “Fra poco ci sarà da combattere, qui.” Il giovane si voltò a guardare il pericolo imminente. Il viso gli si era improvvisamente arrossato per l'emozione, ma la sua risposta sembrò molto convinta.

“Sì, signore” rispose “Ma speravo in un’occasione diversa. Abbiamo con noi dei civili. Ci sono anche le due donne...”

A poca distanza, davanti a loro, la pista deviava bruscamente verso occidente per evitare un ripido scoscendimento di un centinaio di metri di larghezza. Si trattava di un salto naturale assolutamente impraticabile per i carri e tale da rendere la vita difficile anche ai cavalli più allenati sui pendii. Alla destra della parete rocciosa, il suolo pianeggiante e brullo digradava verso un torrente asciutto, sulle cui sponde si intravedeva una fila di magri salici; a sinistra formava una brughiera meno ripida, coperta di rari ciuffi d’erba e salvia selvatica, che declinava verso la pista.

Lo spiazzo che si stendeva fra il precipizio e il declivio sembrava sufficientemente ampio per improvvisare una difesa.

Il capitano prese tempestivamente la sua decisione e impartì al sergente Mc Crea un ordine perentorio: “Ci fermeremo laggiù per formare una barriera con i cinque carri. Disporrete gli uomini a semicerchio, con il burrone alle spalle. I cavalli e le donne staranno al centro. Se i tre civili sanno tenere in mano un fucile, schierateli insieme alla truppa. Abbiamo bisogno di tutti gli uomini disponibili.”

“Sì, signore”.

Mc Crea era un veterano di combattimenti con gli Indiani, come il suo superiore. Fra loro non c’era mai stato bisogno di molte parole per intendersi. Provenivano entrambi dal Wisconsin e avevano accumulato molti anni di servizio, trascorsi principalmente nelle pianure del Kansas e nelle aride regioni dell’Arizona e del New Mexico.

Il tenente Brooke, che cavalcava al fianco di Holmes, si sentì impacciato e incapace di protestare per quella situazione. Pur essendo l’ufficiale in seconda del reparto, non veniva mai coinvolto nelle decisioni di Holmes.

La colonna si diresse alla massima velocità possibile verso il limitare del dirupo, dove i carri si fermarono bruscamente. Poi descrissero una traiettoria curva, disponendosi a mezzaluna. I cavalleggeri smontarono rapidamente e tirarono i cavalli verso il centro della postazione di difesa. Mc Crea si mise a sbraitare con la sua voce roca e in pochi minuti la truppa era pronta a sostenere l’assalto pellerossa. Senza dire nulla, anche Brooke abbandonò il proprio sauro ed estrasse dalla fondina la Colt Navy d’ordinanza.

Il tenente diede un’occhiata alla ripida parete alle sue spalle, poi osservò la pista che proseguiva più dolcemente verso il New Mexico, ad un centinaio di metri di distanza. Si avvicinò al sottufficiale e lo abbordò con tono polemico.

“Se mi è consentito, sergente maggiore, mi pare che ci siamo cacciati in trappola da soli. Con gli Indiani davanti a noi e questo burrone alle spalle, non avremo alcuna via di scampo.”

Mc Crea non gli diede retta, continuando a seguire attentamente le febbrili operazioni della truppa per costruire uno sbarramento difensivo. Mentre sbraitava

ordini, la sua voce diventava sempre più acuta, fino ad assumere una tonalità insopportabile per le orecchie del giovane.

Brooke considerò fra sé che i sergenti dovevano appartenere ad una specie particolare di cui solo il Padreterno possedeva lo stampo, perché quell'uomo gli rammentava il suo sottufficiale istruttore a West Point.

“Il capitano ed io conosciamo questo posto, signore” si degnò di rispondere Mc Crea “Gli Indiani e i cacciatori lo chiamano Buffalo Graves, perché una volta una grossa mandria di bufali è finita nel burrone seguendo il capo-branco. Ci sono ancora le ossa degli animali laggiù sul fondo...”

Dicevo...”

“Siamo stati fortunati ad essere attaccati proprio qui, signore” proseguì il sergente senza dargli modo di parlare “Se i Comanche ci avessero sorpreso due o tre miglia più indietro, non avremmo avuto sicuramente possibilità di salvezza.”

“Fortunati ?” chiese Brooke esterrefatto.

“Sì, signore. Una fortuna dannata”. Puntò un dito davanti a sé e tracciò idealmente un semicerchio intorno alla posizione occupata dal reparto.

“I Pellirosse potranno attaccarci frontalmente oppure sul lato destro, ma non certo prenderci alle spalle. Nessuno può essere tanto folle da tentare di risalire quella parete scoscesa, anche perché da qui si riesce a dominare la pianura sottostante per un raggio di due o tre miglia. Inoltre, alla nostra sinistra il terreno è in pendenza quanto basta per scongiurare l'azione anche a cavalieri spericolati come i Comanche.”

Brooke annuì senza convinzione. Mc Crea volle aggiungere qualcosa.

“Non avremmo avuto comunque vie di fuga, tenente. Dobbiamo resistere ai loro assalti e sperare... Beh, che Dio ci assista tutti quanti.”

In pochi minuti, i quattro Conestoga e il Dougherty vennero disposti a formare una barriera a ferro di cavallo, mentre ai lati si cercava di erigere una rudimentale barricata con le selle, con alcuni sacchi di farina, materassi ed altri oggetti scaricati dai carri.

Intanto che la truppa lavorava alacremente a consolidare la fortificazione, Reginald Brooke andò in cerca del capitano Holmes Avrebbe voluto esporre le sue perplessità al superiore, ma quando gli fu vicino non ne ebbe il coraggio. Si limitò invece a studiare quella figura granitica e possente e ammise la propria sudditanza psicologica, oltreché gerarchica, nei suoi confronti.

Gary Warden Holmes era un uomo dai capelli ormai brizzolati e con folti baffi grigi spioventi, alto un metro e ottanta, con molti anni di servizio alle spalle. Portava le barrette dorate di capitano, ma alla sua età avrebbe dovuto essere almeno colonnello. Infatti, alcuni suoi coetanei erano già arrivati al grado di brigadier generale.

La carriera di Holmes era stata stroncata quasi dieci anni prima, nonostante avesse meritato il titolo onorifico di maggiore durante la Guerra Civile per una

travolgente azione di cavalleria condotta nella battaglia di Gettysburg. Purtroppo per lui, due processi davanti al tribunale militare – uno per rissa con un pari grado mentre era in stato di ubriachezza ed un altro, più grave, con l'accusa di incapacità organizzativa durante una missione contro gli Apache dell'Arizona – gli avevano impedito ulteriori avanzamenti.

Il suo ricorso per la seconda imputazione gli era valso soltanto la revoca della sospensione dal comando, con conseguente richiamo in servizio e assegnazione alla guarnigione di Fort Beecher, un precario avamposto del Kansas. Ritenendosi ingiustamente condannato, Holmes aveva inoltrato una nuova istanza al Dipartimento della Guerra tramite un noto avvocato di Milwaukee, ma dopo un anno non era giunto alcun riscontro dal ministero.

“Maggiore Holmes!” lo chiamò Mc Crea, usando il grado onorario che gli spettava di diritto. Il capitano si voltò verso di lui. “Si sono mossi” aggiunse il sergente “Ci stanno attaccando”.

Holmes si spostò di qualche passo per guardare meglio e Brooke lo seguì, in attesa di ordini, ma il capitano non parve prenderlo in considerazione.

“Lo vedo, sergente. Sono almeno un centinaio. Gli uomini sono tutti a posto ?”

“Sì, signore. Siamo pronti”

“Bene”. Raggiunse il centro del quadrato ed estrasse con calma la pistola dalla custodia.

“Pronti al fuoco. Aspettate l'ordine di sparare” gridò “Anche se abbiamo abbondanza di munizioni, non dobbiamo sprecare un solo colpo. Intesi ?”

I soldati erano allineati con i fucili in posizione di puntamento e aspettavano solo il comando dell'ufficiale per dare inizio alla carneficina. In quelle condizioni, dovendo condurre un assalto frontale, gli Indiani avrebbero subito diverse perdite, ma confidavano ugualmente di riuscire a travolgere le difese dell'esercito. Del resto, il coraggio dei guerrieri pellirosse era conosciuto da ogni persona della Frontiera: quando si lanciavano all'attacco, mostravano di non temere le conseguenze del fuoco avversario, anche se ciò poteva costare loro molto caro.

Morire in battaglia costituiva la massima aspirazione di ogni guerriero degno di tal nome. Dopo che la maggior parte delle tribù avevano perduto la loro libertà, la disperazione poteva indurre gli ultimi Indiani liberi ad abbandonare ogni residua precauzione. A nessun Pellerossa piaceva la vita della riserva: la morte sul campo di battaglia rappresentava un'alternativa assai più allettante rispetto alla prospettiva di consumare i propri giorni nell'ozio, elemosinando gli aiuti dei Bianchi.

La propaganda militare aveva enfatizzato le vittorie del capitano James Powell nei pressi di Fort Kearny e del maggiore George Forsyth a Beecher's Island, fornendo esagerati resoconti di centinaia di Indiani uccisi. In realtà, nella prima battaglia, avvenuta nel Wyoming nel 1867, i Lakota Sioux e i loro amici Cheyenne avevano perduto sessanta cavalieri; nella seconda, combattuta sull'Arickaree Fork,

nel Colorado settentrionale l'anno seguente, i Cheyenne abbattuti erano stati una settantina, fra i quali il celebre Naso Aquilino, ritenuto invulnerabile dalla sua gente.

Tuttavia, a quell'epoca gli Indiani non erano ancora giunti all'estrema decisione sulla loro sopravvivenza nelle praterie.



La lunga fila degli attaccanti si stava avvicinando al trotto, sollevando una densa nuvola di polvere che li nascondeva in parte alla vista dei soldati. Holmes cercò di rendersi conto della situazione dando una rapida occhiata all'intorno.

Le due donne stavano accovacciate poco dietro di lui, tenendosi strette fra le braccia. Una di esse dimostrava circa trent'anni e aveva una lunga chioma castana, l'altra, ancora adolescente, era bionda. La sua carnagione era di un rosa tenue ed il viso mostrava un pallore mortale.

I tre civili della spedizione, due uomini sulla quarantina ed un giovane di una ventina d'anni, stavano appostati dietro i soldati, impugnando rispettivamente una carabina Winchester modello '66, un fucile Remington ed una pistola Colt a sei colpi.

La schiera dei Pellirosse avanzò di due o trecento metri senza alterare l'andatura.

I Comanche vantavano il primato di essere i migliori cavalieri delle praterie e per decenni avevano tormentato con le loro incursioni i coloni americani e gli abitanti del Messico settentrionale. Più che dai fucili dei conquistatori, la loro supremazia era stata spezzata dalle terribili epidemie che avevano colpito la loro gente a varie riprese. Il colera, il vaiolo e il morbillo si erano dimostrati più efficienti di tutti i reggimenti di cavalleria dell'Unione e perfino più spietati delle mitragliatrici Gatling capaci di sparare oltre cento colpi al minuto.

Quella che si stava preparando, aveva il sapore dell'ultima prova d'orgoglio di una nazione vinta ma non domata, in procinto di perdere per sempre la propria millenaria libertà.

Gli Indiani vennero avanti compatti, esibendo archi e scudi dipinti, lance acuminate e mazze da guerra, vecchi fucili ad avancarica e carabine Spencer ed Henry. Qualche guerriero indossava la giubba blu o calzoni di foggia militare sottratti ai soldati massacrati in precedenza, altri portavano cappelli stetson, uno indossava un curioso copricapo rosa da donna. Le cavalcature, i bassi mustang di cui i Comanche andavano fieri, erano parimenti dipinti a tinte sgargianti, quasi tutti privi di sella e lanciati ad un galoppo sfrenato verso la postazione dei Bianchi.

Stava per iniziare una battaglia cruenta, pensò Holmes. Forse sarebbe stata l'ultima per entrambi i contendenti.

Un Indiano, verosimilmente un capo appartenente ad una società guerriera di prestigio, si fece avanti e lanciò alcune grida stridule, a cui fecero eco decine di urla che gelarono il sangue nelle vene dei soldati.

L'attacco era iniziato. In un istante il crepitio dei fucili si sovrappose alle voci concitate, alle grida di combattimento dei Pellirosse e ai nitriti dei cavalli spaventati.

Il condottiero, che indossava una pettorina formata di ossa di bisonte, spinse avanti il proprio destriero, roteando nell'aria una mazza da guerra, mentre nell'altra mano impugnava un revolver a sei colpi. Aveva il viso dipinto e montava un mustang rossiccio che pareva focoso come il suo cavaliere.

I nuovissimi fucili Springfield modello '73 crearono immediatamente larghi vuoti nelle file nemiche, facendo ruzzolare al suolo cavalcature e uomini e costringendo gli Indiani ad arrestarsi a qualche decina di metri dalla barricata. Una fucilata sparata dalla parte avversaria centrò un militare in piena fronte, forandogli il cranio. Altri due soldati si ritrovarono trafitti dalle micidiali frecce comanche, ma soltanto uno di essi restò ferito in un punto vitale.

Reginald Brooke vuotò il caricatore della sua pistola raccogliendo il magro bottino di un paio di cavalli abbattuti. Alle esercitazioni di tiro era sempre risultato uno dei migliori, ma al primo impatto con la realtà di un vero combattimento la sua calma e la lucidità si erano letteralmente eclissate.

Jeffrey Quinlan sparò in tutto cinque o sei colpi con il suo Sharp 50 da bisonti, ma sbalzò due guerrieri dalla sella trapassando loro il petto con i suoi micidiali proiettili e fulminò due pony, facendoli crollare di schianto. Osservando Brooke mentre ricaricava la Colt, non gli sfuggì il vistoso tremito delle sue mani. .

“Coraggio, tenente” cercò di confortarlo “non perdetevi d'animo. Col tempo vi abituerete.”

Il giovane lo fissò con stupore. Ammise con se stesso di avere paura, perché non aveva mai partecipato ad un'azione di guerra, ma lo sorprese l'incredibile freddezza di quell'uomo.

Quinlan dimostrava cinquantacinque o sessant'anni, aveva barba e capelli quasi bianchi e incolti e il suo abbigliamento era tipico dei cacciatori della prateria. Se non fosse stato per la barba e la pelle più chiara, lo si sarebbe potuto scambiare per un Indiano.

“Non è finita, tenente” incalzò l'esploratore “Siamo soltanto agli inizi. Fanno come gli avvoltoi che devono sottrarre una preda agli sciacalli. Attaccano ripetutamente, fingono di abbandonare l'impresa e poi ci riprovano.” Sparò un altro colpo contro la massa dei Comanche. Ricaricò il fucile.

Gli Indiani si erano fermati a distanza di sicurezza, sottraendosi alla portata delle armi dell'esercito. Mc Crea si rimise faticosamente in piedi, dopo essersi tolto dalla scomoda posizione sdraiata sotto un carro, per andare da Holmes. Chiese qualcosa al caporale Crosby e poi si avvicinò al capitano.

“Un morto e quattro feriti, signore” disse “Ma almeno una quindicina li abbiamo stesi, là fuori.” Brooke volse lo sguardo verso il superiore. Anche in questa circostanza, Holmes non lo aveva minimamente coinvolto nelle operazioni, preferendogli la maggiore esperienza di Mc Crea.

Spostò l’attenzione sulle due donne. La più anziana fissava l’orizzonte in modo inespressivo, mentre la giovane aveva il viso rigato di lacrime che la polvere trasformava in due sudici rigagnoli scuri.

L’ufficiale si alzò e andò verso di loro, ma quando le ebbe raggiunte non trovò le parole di sollievo che avrebbe voluto pronunciare.

La donna più anziana sollevò gli occhi verso di lui. Il suo sguardo era spento e rassegnato.

“Ci ammazzeranno tutti, tenente, lo so...” disse mestamente.

Brooke si sentì confuso.

“No, signora. Ve lo posso assicurare” mentì “Non ci riusciranno. Ci sono quarantacinque uomini pronti a dare la loro vita...”

Si era lasciato scappare quelle parole con molto fervore, ma scarsa convinzione, sapendo quanto fosse illusoria la sua speranza.

“Non è vero. Non li conoscete. Ho perso tutta la mia famiglia nel Kansas, due anni fa. Ci salvammo soltanto io e Mary Ann, questa mia sorella di quindici anni ” Strinse fortemente a sé la ragazzina che le stava accanto, indicando con il mento i due uomini e il ragazzo che aiutavano i soldati nella difesa.

“Mio cognato Chester Grimes e i suoi due fratelli Allen e Charles avevano accompagnato noi a Wichita. Mentre eravamo lontani, i Cheyenne distrussero la nostra fattoria, uccidendo mio marito, l’altra mia e tutta la sua famiglia. Noi non avevamo figli, per fortuna. Hanno ucciso anche i bambini...La moglie di Allen non è stata mai più ritrovata. Questo è ciò che rimane della nostra famiglia.”

Brooke si sentì avvampare. Guardò indietro verso gli Indiani che si erano fermati per preparare un secondo attacco. La sua attenzione fu attirata dal più giovane dei Grimes, che impugnava una Colt Il ragazzo stava conversando con il fratello maggiore Chester, senza pensare che quella avrebbe potuto essere l’ultima volta che si rivolgevano la parola.

“Ci batteremo, signora.” ripeté Brooke, stentando a dominare un impulso di rabbia che sentiva crescere dentro di sé.

La ragazza più giovane non sembrava ascoltare il loro dialogo. Le sue pupille erano dilatate dal terrore e il suo viso sporco e bagnato di lacrime aveva assunto l’aspetto grottesco della maschera di un clown.

“Devo fare un bisogno, Lucy” piagnucolò sottovoce rivolgendosi alla sorella maggiore “Non ne posso più...” Mary Ann guardò il tenente, con aria interrogativa. Nel cerchio difensivo si trovavano quasi cinquanta uomini e benchè nessuno si sarebbe sognato di badare ad una cosa del genere in quel momento, immaginò quale disagio potesse provare la ragazza.

“Signorina, io credo che...”

Uno sparo echeggiò nell'aria. Proveniva dal gruppo dei Comanche. In un attimo una nuvola di polvere annunciò un nuovo, formidabile attacco indiano

“Arrivano! Pronti a fare fuoco. Mirate bene e sparate a colpo sicuro!” Era la voce di Holmes, che si era posto al di fuori della cerchia, davanti ai suoi fucilieri. Brooke pensò che quell'uomo si stesse esponendo troppo, ma non ebbe il tempo di fare riflessioni. Appoggiando il braccio sinistro alla sponda di un carro, il capitano sollevò il destro con la pistola in pugno e prese accuratamente la mira.

“State giù, signore!” gridò Mc Crea “Sono troppo vicini, perdio!”

Holmes non lo ascoltò affatto. Quando i Comanche furono a distanza di tiro della pistola, esplose un colpo diretto ad un bersaglio specifico. Un Indiano che combatteva con il solo perizoma indosso allargò le braccia e cadde nella polvere. L'ufficiale tornò precipitosamente indietro e si gettò al suolo, affiancando il caporale Crosby che combatteva sdraiato.

La fucileria si fece molto intensa e diverse frecce piovvero all'interno della postazione. Un soldato lanciò un grido di dolore e si rovesciò su un fianco, scoprendo un dardo che gli era penetrato in profondità nel petto. Quinlan fulminò un Indiano che era riuscito a superare lo sbarramento, avanzando verso di lui con un tomahawk in pugno.

“Non dovrete esporvi così, signore” gridò Crosby al suo comandante.” Holmes annuì e riprese a sparare con il revolver. Si fermò soltanto per ricaricarlo. Pensò che l'unico problema inesistente fosse quello delle munizioni, perché uno dei carri trasportava almeno diecimila pallottole, utilizzabili sia per i fucili Springfield quanto per le Colt, essendo dello stesso calibro.

Mary Ann Pearson osservò atterrita il corpo dell'Indiano che era crollato a terra a pochi passi da lei. Non riuscì più a trattenersi e sentì un liquido caldo scorrere sotto il suo corpo.

La ragazza si lasciò andare ad un pianto senza ritegno..

Nonostante il fuoco di sbarramento della truppa, tre Indiani erano riusciti a forzare le difese, superando i carri. Uno di essi impugnava una pistola, mentre gli altri due brandivano archi e frecce. Holmes colpì il primo guerriero ad una spalla, senza tuttavia buttarlo giù da cavallo. Contemporaneamente anche un soldato davanti a loro si era piegato in avanti, trapassato da una lancia all'altezza dello stomaco.

Il fuoco congiunto di Quinlan e di alcuni militari non lasciò scampo nemmeno agli altri due assalitori che avevano tentato l'audace impresa. Uno dei civili, Chester Grimes, si avventò sul Comanche ferito in precedenza da Holmes e lo abbattè con il calcio del fucile. Lucy Pearson attirò a sé la sorella, che singhiozzava disperatamente e le nascose il capo nel suo petto.

Gli Indiani ripiegarono di nuovo, spandendo intorno grida terrificanti.

Tre soldati abbandonarono la posizione e si avvicinarono al burrone, mettendosi ad urinare con le spalle rivolte ai carri. Un altro, dall'aspetto quasi imberbe, aveva

cercato di tirarsi in disparte perché non stava bene. Dopo pochi secondi si inginocchiò e vomitò vicino ad uno dei rari cespugli rinsecchiti che crescevano all'interno della fortificazione.

Il capitano Holmes approfittò della pausa per chiamare Brooke e Mc Crea a rapporto.

“Andiamo male” disse “Le nostre perdite sono già otto o nove, fra morti e feriti. Dobbiamo soltanto sperare che non ci siano altri guerrieri dietro quelle colline laggiù, pronti a coprirsi di gloria sulla nostra pelle.”

“Cosa possiamo fare, maggiore ?” chiese Mc Crea preoccupato “Non ci sono avamposti militari a meno di due giorni di marcia.”

Holmes aveva assunto un atteggiamento riflessivo.

“E voi, tenente, cosa suggerite ?” chiese inaspettatamente al giovane ufficiale.

Brooke fu colto alla sprovvista dalla domanda del capitano e si sentì enormemente a disagio. Era la prima volta che il suo superiore gli chiedeva un parere, ma aveva sperato che non lo facesse in un simile frangente.

“Non lo so, signore” rispose “Siamo troppo pochi per resistere a quella moltitudine. Saranno almeno cento guerrieri, ammesso che non ne arrivino degli altri...”

“Dov'è Quinlan ?” lo interruppe il capitano, guardandosi intorno.

Mc Crea indicò il punto alle loro spalle dove la radura sconfinava nel burrone. L'esploratore teneva un ginocchio appoggiato al suolo e stava puntando la canna del suo fucile verso la piana sottostante.

“Andiamo” disse Holmes. Brooke e Mc Crea lo seguirono senza far domande. Quando furono a pochi passi da Quinlan, si fermarono quasi nello stesso istante.

L'uomo aveva appoggiato il calcio del fucile alla spalla e stava prendendo accuratamente la mira. Sotto di lui, apparentemente immobili ad una distanza considerevole, sostavano due Indiani a cavallo.

“E' un colpo sprecato” bisbigliò Brooke al sergente che gli stava accanto “saranno settecento o ottocento iarde...”

Il colpo esplose secco e assordante, riecheggiando in tutta la vallata. Il cavallo di una delle due sentinelle indiane si impennò, poi cadde al suolo di schianto, colpito in un punto vitale. L'altro cavaliere andò a soccorrere il compagno, poi entrambi si allontanarono dalla posizione precedente, portandosi fuori tiro. Quinlan si rimise in piedi, esaminando il proprio fucile come se lo vedesse per la prima volta.

“Bel colpo, Jeff” si complimentò Holmes, avvicinandosi a lui. Anche Brooke ammise di essersi sbagliato e gli tese la mano, per congratularsi. Quinlan sembrò indispettito dal loro comportamento.

“Un accidente” sbottò “Ho mirato al cavaliere, non al suo cavallo!” Si sollevò la falda del lurido cappello stetson, asciugandosi la fronte con il dorso della mano “Si vede che la mia vista comincia a vacillare...Comunque questo servirà almeno a

dissuaderli dalla cattiva idea di avvicinarsi troppo al burrone, con l'intenzione di risalirlo per prenderci alle spalle."

Brooke lo osservò quasi incredulo: la sua espressione appariva sempre imperturbabile, non mostrando né gioia, né disappunto. Riconobbe con se stesso che quell'uomo non cessava di sorprenderlo con i suoi atteggiamenti, spesso scontrosi e irritanti quanto, a volte, incomprensibili. Aveva trascorso almeno la metà della sua vita all'interno di un teepee pellerossa, prendendo in moglie una donna Kiowa. Probabilmente i suoi figli erano diventati dei feroci guerrieri, nemici della razza bianca, senza che Quinlan ne avesse conosciuto la sorte. Forse qualcuno di loro era finito addirittura sotto i colpi del suo implacabile Sharp, ma l'ipotesi non sembrava sfiorarlo minimamente. Quell'uomo, riflettè il tenente, conosceva soltanto la legge della sopravvivenza.

Alla Frontiera gli uomini come lui venivano definiti ironicamente "squaw-men", ma l'esercito li apprezzava per la loro capacità e la conoscenza che possedevano sulle abitudini degli Indiani.

"Tu cosa ne pensi, Gary?" chiese Quinlan al capitano.

Holmes si guardò in giro, perplesso. Aprì il cannocchiale e la sua attenzione si soffermò sulla pianura che si stendeva sulla destra della postazione, ai piedi delle colline. Notò che, a circa trecento metri di distanza, un modesto avvallamento separava la piana dalla base delle alture. Sulla sponda di quello che sembrava un torrente in secca, un arroyo, spuntava una fila di salici scheletrici e alcuni bassi cespugli, l'unica rara vegetazione di quella zona.

Il capitano chiuse il cannocchiale e additò il punto che aveva esaminato.

"Quel lato è pericolosamente scoperto, anche se, superata la sponda dell'arroyo, gli Indiani sarebbero costretti ad attaccarci senza alcuna protezione."

Quinlan sputò a terra il tabacco che stava biascicando.

"D'accordo. E allora? Fino ad ora ci hanno assalito frontalmente."

"Non lo faranno più, Jeff. Hanno già perso troppi uomini e troppi cavalli" Finì di caricare la pipa e se la mise fra i denti senza accenderla. "Ce ne sono una decina stesi al suolo là davanti a noi, ma li ho visti portarne via almeno altri cinque." Fece schioccare un fiammifero sul tacco dello stivale e accese la pipa. Mc Crea e il tenente Brooke non parlarono." Il prossimo attacco sarà su due fronti, ci potete giurare. Piazzeranno un po' di guerrieri a piedi alla nostra destra per bersagliarci, mentre noi sosteniamo la carica dei cavalieri".

Alzò gli occhi verso il cielo. Il sole era stato offuscato da una massa di nuvole in rapido movimento, in mezzo alle quali si scorgevano i primi lampi.

"Hai un piano, Gary?" chiese Jeff Quinlan.

Holmes annuì, tirando una lunga boccata di fumo, che espirò lentamente nell'aria.

"E' molto rischioso" rispose "ma se funziona, può creare un sacco di fastidi ai Comanche. Sei disposto a giocarti la pelle, Jeff?"

“Ti direi volentieri di no” ribattè lo scout “ma, data la situazione in cui ci troviamo, non so se sia più pericoloso rimanere qui o farsi ammazzare là fuori. Ancora due assalti e appenderanno i nostri scalpi alle cinture...”

“...allora prenderai sei o sette uomini, scelti fra i migliori tiratori del reparto” continuò il capitano senza badare all’interruzione “e insieme raggiungerete quel posto laggiù”. Indicò il canalone sulla destra. “Il dirupo che si trova alle nostre spalle” disse “non può essere risalito né disceso con dei cavalli, ma gli uomini possono attraversarlo, costeggiandone la parte più alta. Procederete per circa trecento metri, fino ad incrociare il letto asciutto di quell’arroyo. Hai compreso bene ?”

“D’accordo. E poi ?”

“Poi risalirete l’alveo del torrente in secca per un altro centinaio di metri, in modo da trovarvi un po’ più avanti della nostra linea di difesa.”

“Ho capito. Così, quando gli Indiani attaccheranno, noi dovremo bersagliarli di fianco con i nostri fucili.”

“Esatto. A quel punto, è prevedibile che si dirigeranno verso di voi per stanarvi... In quel momento noi approfitteremo del loro disorientamento per caricarli prima che si siano riavuti dalla sorpresa.”

L’anziano ufficiale tirò una lunga boccata dalla sua pipa, pensoso. Il suo sguardo si perse nella pianura circostante, fissandosi sul bivacco dei Comanche. Ripensò alle molte missioni che aveva condotto contro gli Indiani durante la sua lunga carriera. Poi scrutò uno per uno i suoi soldati. Sapeva quale considerazione avesse la maggior parte della gente verso chi si arruolava in tempo di pace. Alla misera paga di cinquanta centesimi al giorno, si aggiungeva sovente anche il disprezzo della popolazione, che considerava l’esercito come un ricettacolo di persone fallite e senza ambizioni. Il sergente maggiore Ryan Mc Crea, un roccioso irlandese di cinquantaquattro anni, era arrivato a percepire 35 dollari al mese con oltre trent’anni di servizio, ma la sua dedizione sarebbe valsa molto di più in qualsiasi altro lavoro meno rischioso di quello di un soldato.

Crosby sopraggiunse a distogliere Holmes dalle sue squallide considerazioni sulla vita militare.

“Ho contato gli uomini disponibili, signore... Trentasei, compresi i due civili. Quattro sono deceduti e sei presentano ferite leggere. Quasi tutti sono in grado di stare in sella o di combattere a terra.”

Holmes lo ringraziò, congedandolo.

“Capisco quanto sia improbabile questo piano” disse a bassa voce guardando le persone che lo circondavano “ma è l’unica chance che ci rimane” disse per chiudere il discorso.

Reginald Brooke notò la smorfia dubbiosa del sergente Mc Crea. Invece Quinlan aveva ascoltato l’esposizione del progetto senza scomporsi. La sua approvazione, pensò, era scontata.

“Quei carri trasportano armi, munizioni e provviste per la guarnigione di Fort Garland” proseguì Holmes “Se cadono in mano ai Comanche, saranno un provvidenziale contributo alla continuazione delle loro scorribande. Inoltre rammentate che abbiamo cinque civili diretti nella valle del Pecos. ..”

“Capitano” rispose “Benchè voi siate l’ufficiale in comando, mi permetto di osservare...”

“Tenente” lo interruppe Holmes senza guardarlo in volto “Farete le vostre obiezioni quando l’esperienza vi consentirà di farlo. La responsabilità di questa operazione è mia e soltanto mia”.

Brooke arrossì, mortificato. Holmes sembrò pentirsi di avere usato un’eccessiva durezza verso il suo subalterno. “La vita di un Comanche si fonda sul coraggio e sulla sfida dell’avversario” aggiunse il capitano, con tono molto più pacato “Dobbiamo dimostrare a quei guerrieri che non li temiamo, sfidandoli in campo aperto. Soltanto così potremo sperare di dissuaderli dal loro proposito di massacrarci”.

Indicò le due donne al centro della radura.

“Se stiamo qui ad aspettare i Comanche, saremo spazzati via. Siete pronto a sparare i vostri ultimi due colpi alla tempia di quelle sventurate ?”

Quinlan appoggiò la sua mano sulla spalla del giovane. Lo fissò dritto negli occhi per un lungo istante.

“Tenente, forse voi non lo sapete. Gli Indiani non fanno prigionieri maschi e questa è la nostra fortuna. Invece le donne vengono catturate, solitamente violentate e poi tenute come schiave nel teepee di qualche guerriero. Qualcuna si suicida, qualcun’altra si fa uccidere nel tentativo di fuggire e le più sagge accettano di diventare delle squaw. Fra pochi mesi non sareste più in grado di riconoscerle, dopo il trattamento subito in un villaggio comanche.” Sputò per terra, facendo una pausa. “Sono stato allevato dai Kiowa da bambino, rimanendo con loro dieci anni. Qui alla Frontiera c’è l’abitudine di eliminare le persone di sesso femminile per impedire che cadano nelle mani dei Pellirosse.”

Holmes intervenne a troncane la discussione.

“Non perdiamo altro tempo. Quinlan partirà con i suoi uomini per raggiungere il punto che ho indicato. Il tenente Brooke resterà a difendere la postazione con una dozzina di militari e i tre civili. Io e il sergente Mc Crea caricheremo gli Indiani non appena la squadra di Jeff avrà aperto il fuoco su di loro. Con noi verranno 18 cavalleggeri. Per ora è tutto, signori.”

Guardò il cielo, dove le grosse nubi provenienti da oriente si stavano concentrando sopra le loro teste, coprendo interamente il disco del sole.

“Forse il Padreterno ci sta dando una mano. E’ in arrivo un temporale coi fiocchi, che scongiurerà agli Indiani, almeno per ora, un assalto immediato.”



Si era fatto buio come se la notte fosse scesa in anticipo.

Il cielo era solcato dai lampi e percorso dal sordo rumore di tuoni prolungati, mentre le nuvole formavano una compatta massa plumbea sopra il campo di battaglia.

Cominciarono a cadere le prime gocce. Poi la pioggia si trasformò in un diluvio.

Il piccolo plotone di Quinlan era partito per la sua missione, costeggiando la parte alta del dirupo per raggiungere il punto indicato da Holmes. Nonostante la difficoltà di muoversi su un sentiero angusto, reso scivoloso dalla pioggia, la pattuglia procedette con sicurezza verso il suo obiettivo, gettando di tanto in tanto un'occhiata alle centinaia di bianche ossa di bisonte che il tempo consumava in fondo alla scarpata.

Gli Indiani aspettavano immobili, ai margini della pianura chiusa alle loro spalle dalle basse colline. La maggior parte di essi sostava in piedi, altri erano a cavallo. Pareva evidente che avrebbero attaccato di nuovo appena cessata la pioggia: volevano chiudere alla svelta quella partita, portandosi via armi e munizioni, insieme al prezioso bottino delle due donne.

Holmes guardò Mary Ann Pearson con aria di commiserazione. Quella ragazza giovane, dall'espressione dolce e spaventata, gli fece ricordare la sua unica figlia Abbie, che aveva suppergiù la stessa età quando il colera se l'era portata via, durante un'epidemia diffusasi a Camp Mc Dowell, in Arizona. Da quel momento si erano deteriorati anche i già precari rapporti con la moglie Emma, che gli rimproverava continuamente di avere rifiutato, appena finita la Guerra Civile, il trasferimento in una tranquilla località della Georgia.

Se lo avesse accettato al momento opportuno, forse Abbie sarebbe stata ancora viva.

Il capitano era rimasto per diversi anni senza una compagna al proprio fianco.

La Frontiera aveva rappresentato il suo unico motivo esistenziale. Dopo la parentesi della guerra di secessione e il tragico evento che lo aveva colpito, le sue giornate erano trascorse in maniera perfettamente uguale, fra pattugliamenti e servizi di scorta, ricognizioni e addestramento delle truppe, dapprima a Fort Leavenworth e quindi nel nuovo presidio di Fort Beecher.

Benchè l'unico vero nemico nel West fosse costituito dagli Indiani, Holmes non li odiava come la maggior parte della gente dell'Ovest. Sapeva che lottavano per la loro sopravvivenza e si era più volte rammaricato che toccasse proprio a lui combatterli. In tutti quegli anni aveva assistito allo sterminio dei bisonti, all'avanzata delle ferrovie, alla nascita di nuove città e di avamposti militari per proteggere l'immensa ondata di emigranti verso le terre più fertili del West. Proprio l'amicizia con un capo apache aveva sollevato forti dubbi sulla sua lealtà verso il governo, nel

corso di una spedizione che era costata molte perdite al suo reparto. Per non avere attaccato di sorpresa il villaggio chiricahua di Yampa Flat, giudicato pacifico, si era lasciato sorprendere poco dopo dagli Indiani in uno stretto canyon, pagando un elevato prezzo di vite umane.

Durante l'ultima licenza a Cedarville, nel Wisconsin dov'era cresciuto, aveva ritrovato una donna che conosceva fin da bambina: Frances Maynard, chiamata Fanny. Rimasta vedova dopo essere stata sposata per diversi anni con un importante uomo d'affari di Madison, aveva preferito tornare alla sua casa natia, nella antica casa paterna. Fanny era più giovane di Gary di circa sette anni e il suo aspetto si manteneva fresco e invitante. Benchè fra loro non vi fosse un impegno sentimentale vero e proprio, la donna aveva scritto numerose lettere al capitano, che si era sempre affrettato a risponderle.

Holmes possedeva ancora una fattoria a Cedarville e un buon pezzo di terra da coltivare. Fanny abitava nel piccolo villaggio a mezzo miglio da lui, in una casa modesta ma accogliente, circondata da un piccolo giardino in cui facevano spicco alcuni cespugli di rose rosse.

L'ufficiale non aveva ancora riflettuto seriamente sull'eventualità di un matrimonio con lei, ma ripensando al loro ultimo incontro e alla lunga, piacevole conversazione avuta con Fanny all'ora del tè, cominciò a prendere in considerazione la soluzione. La sua carriera sembrava terminata e si sentiva ormai un uomo stanco che desiderava solo vivere in pace in un luogo anonimo.

Aveva passato i migliori anni della sua esistenza nel West, cavalcando una dura sella Mc Clellan e dormendo spesso all'addiaccio, o dietro il misero riparo di una tenda Sibley. Per anni aveva battuto le aride piste dell'Arkansas e del Pecos, guidando truppe e convogli nelle lande desertiche dell'Arizona e del New Mexico, percorrendo canyon arroventati dal sole e strade pietrificate dal gelo invernale.

Il destino non gli aveva riservato niente, se non la consapevolezza di avere vagato inutilmente in una terra senza confini, immensa e desolata come la parte più profonda del suo cuore. Adesso, mentre ripercorreva nella memoria il suo lungo cammino, ebbe la sensazione che tutto stesse per concludersi, in un modo o nell'altro.

Il sentiero era giunto alla fine.



Forse insieme a Fanny, nel calore di una casa del Midwest e lontano dall'esercito, sarebbe riuscito a vivere serenamente l'ultima parte della sua vita.

Mentre ripensava intensamente a lei, se la raffigurò con il suo sorriso smagliante, i capelli castano chiaro raccolti dietro la nuca, il vestito di cotone

stampato su cui faceva bella mostra un antico medaglione di famiglia d'argento lavorato.

Cancellò quasi subito quell'immagine per tornare bruscamente alla realtà.

Il suo reparto si trovava assediato, la vita di tutti gli uomini e delle due donne era in grave pericolo e soltanto un miracolo avrebbe potuto impedire che la vicenda avesse una conclusione tragica.

Si avvicinò alle due ragazze, cercando le parole per rassicurarle. Lucy teneva la sorella ancora stretta a sé, cullandola come una bambina per infonderle coraggio. Il tenente Brooke comparve alle sue spalle quasi di sorpresa.

“Capitano, ho necessità di parlarvi...” Holmes si mostrò pronto ad ascoltarlo, voltandosi verso di lui. Insieme si allontanarono di qualche passo dalle due donne.

“Signore, con il vostro consenso, vorrei...”

“Avanti, tenente...” Brooke osservò le donne e per un istante i suoi occhi incrociarono quelli di Mary Ann. La pioggia cadeva incessante e rendeva precaria la visibilità. Nella vallata sottostante, una densa foschia aveva avvolto i resti dell'antica mandria di bisonti precipitata nel burrone.

“Vorrei essere al vostro fianco, quando contrattaccheremo gli Indiani, signore. Voglio dire...non appena il signor Quinlan e i tiratori scelti apriranno il fuoco contro il fianco sinistro dei Comanche.”

Holmes non mostrò alcuna sorpresa. L'acqua scendeva a cascata dalla falda anteriore del suo cappello. Sorrise.

“E' proprio quello che mi aspettavo, tenente. Non ho mai pensato di lasciarvi qui a difendere la barricata, sdraiato in mezzo al fango. Siete un ufficiale di cavalleria, no?” Brooke si irrigidì. La sua risposta giunse impacciata.

“Sì, signore. Grazie.” Holmes indicò la pianura davanti a sé.

“Starete al mio fianco nella carica frontale, signor Brooke. Mc Crea non ne avrà sicuramente a male. Ma non sarà facile respingerli...” Si interruppe brevemente, poi riprese, assumendo un'espressione pensierosa. “Ci sono in gioco le vite di tutti, tenente. Prima che si plachi l'acquazzone, Quinlan e i suoi saranno già appostati sulla sponda dell'arroyo. Anche noi dovremo essere pronti a montare in sella non appena i Comanche si muoveranno. A difendere la postazione resteranno solo Mc Crea e una quindicina di uomini, alcuni dei quali sono già feriti”.

Guardò il cielo. La pioggia cominciò a diminuire di intensità. Le nubi nerastre stavano assumendo un colore grigio più sfumato. Il temporale si stava esaurendo rapidamente.

“Muoviamoci Brooke. Preparate gli uomini” sollecitò Holmes con la consueta risolutezza.

OOO

Gli Indiani faticavano a tenere a freno i loro piccoli mustang, che scalpitavano sulla terra umida. Poi, finalmente, si decisero.

Lentamente, cominciarono a muoversi come un gruppo compatto verso la postazione, distendendosi progressivamente sui lati. Un gruppetto di una ventina di cavalieri si distanziò dal resto della banda, dirigendosi verso il solco scavato dall'arroyo in secca, con l'evidente intenzione di portare un attacco al fianco destro dei soldati.

Gary Holmes li osservò con il cannocchiale, stando in piedi nello stretto spazio che separava due carri Conestoga. La sua voce tagliò il silenzio.

"Sergente maggiore!" Mc Crea sostava a pochi passi da lui.

"Sì, signore?"

"Avete controllato che non ne siano anche nella pianura sottostante il burrone?"

"Sì, signore. Il soldato Stanwick è di sentinella. Non ne ha segnalati finora."

Holmes richiuse il cannocchiale, arretrando di qualche passo. Brooke gli stava di fronte, tenendo il cavallo per la briglia, come gli altri diciotto cavalleggeri pronti a montare in sella. Un soldato porse al capitano le briglie del suo magnifico roano. Il capitano si riannodò il fazzoletto al collo, si spazzolò la camicia e toccò la fondina in cui teneva la pistola d'ordinanza. Quindi accarezzò l'impugnatura della sciabola.

"Tenente, è giunta l'ora. Forza, ragazzo! Se non sbaglio, è la vostra prima carica, no?" Brooke non rispose. L'emozione gli aveva serrato la gola, impedendo alla voce di uscire.

Holmes si rivolse a Mc Crea. "Vi rimangono una quindicina di uomini" disse "Nel caso dovessimo ripiegare, ci apriremo sui fianchi per lasciarvi una visuale che sia la più completa possibile. Sparate soltanto a colpo sicuro quando saranno a tiro." Il sottufficiale annuì.

"Buona fortuna, capitano" augurò "E che il Signore Iddio stenda la sua mano pietosa su tutti noi."

Gli uomini montarono rapidamente in sella. La truppa si allineò in fila per due e si avviò verso l'uscita del recinto. Alcuni soldati, aiutati da Chester e Allen Grimes spostarono un carro per lasciar passare il drappello, poi lo sospinsero nuovamente al suo posto per chiudere il passaggio.

Il piccolo reparto si dispose su una fila frontale, con Holmes in testa, subito affiancato da Brooke. Il viso del giovane tenente era visibilmente teso ed arrossato per l'emozione.

"State indietro, tenente" gli disse il capitano, quasi sottovoce "Non possiamo rischiare di perdere due ufficiali in un colpo solo". Sorrise bonariamente, estraendo la Colt Navy dalla fondina. Proprio in quell'istante il gruppo più avanzato dei Comanche venne investito da una nutrita scarica di fucileria proveniente dalla sua sinistra. Cinque o sei cavalieri ruzzolarono al suolo ed almeno tre non si rialzarono più.

"Ci siamo" gridò Holmes "Il vecchio Quinlan e i suoi sono già appostati sulla riva del torrente!" Alzò la canna della pistola verso l'alto. Intanto, altri due Indiani furono

abbattuti, mentre il grosso della banda si fermava sbigottito. I guerrieri che procedevano al galoppo dietro di loro rallentarono l'andatura e trattennero i cavalli. Poi un capo di guerra ordinò di attaccare i Bianchi nascosti nell'arroyo, ma prima che i suoi uomini avessero recepito il comando, un Comanche si abbattè al suolo con il petto trapassato dall'impeccabile colpo di uno Sharp ed un altro si piegò sul proprio cavallo comprimendosi lo stomaco. Tre mustang senza cavaliere invertirono la marcia e si dispersero velocemente nella pianura. Gli Indiani arrestarono la loro corsa verso la postazione e cominciarono a convergere verso i Bianchi arroccati sulla sponda del torrente in secca.

A questo punto Gary Holmes ordinò la carica.

I suoi cavalieri si lanciarono impetuosamente contro gli Indiani, aprendo il fuoco con le pistole appena furono ad una trentina di metri. Nonostante ormai le sciabole fossero cadute in disuso, i soldati di Holmes le avevano portate con sé e le utilizzarono non appena il combattimento si trasformò in un confronto corpo a corpo.

Al primo impatto, due militari caddero a terra feriti a morte ed altri due riportarono ferite leggere, continuando a combattere. Mentre gli Indiani cercavano di fronteggiare la nuova sortita delle truppe, il commando di Quinlan intensificò il fuoco, abbattendo cavalli e uomini delle retrovie indiane con implacabile precisione. La battaglia era in corso da appena cinque minuti e almeno quindici combattenti giacevano nella polvere, frammischiati ad una ventina di mustang, di cui la metà sembravano già morti ed altrettanti agonizzavano nella terra bagnata.

L'intervento del sergente maggiore Mc Crea non era previsto nel piano d'azione di Holmes, ma avvenne prima ancora che il plotone del capitano si scontrasse con l'avversario.

Con una manovra repentina, il sottufficiale, seguito da cinque o sei soldati, abbandonò la barricata e guidò il suo sparuto seguito al galoppo verso la sinistra dello schieramento di Holmes. Quindi Mc Crea fece smontare i cavalleggeri, disponendoli su un'unica linea con le armi puntate verso i Pellirosse.

"Ginocchia a terra!" urlò il sergente con voce rabbiosa "Prendete la mira!... Fuoco a volontà!"

Il crepitio degli Springfield si sovrappose al frastuono delle altre armi. Gli Indiani, che cercavano di sostenere lo scontro frontale con gli uomini di Holmes ed erano bersagliati su un fianco dai cecchini di Quinlan, si trovavano ora sotto tiro anche dalla parte opposta. In pochi secondi, mentre anche le perdite della truppa aumentavano, quattro o cinque Comanche furono sbalzati di sella. Uno di essi, che aveva già toccato il suolo, sparò al cavallo del capitano e lo abbattè, facendo ruzzolare a terra il suo cavaliere.

Reginald Brooke, che stava duellando alla sciabola con un guerriero armato di lancia, si liberò dall'avversario sparandogli una revolverata allo sterno e corse in aiuto del superiore.

“Salite, signore” gli gridò chinandosi verso di lui con una mano tesa “Vi porto via di qui! Presto!”

I soldati che stavano intorno a loro cercarono di tenere a bada gli Indiani, mentre Holmes si era rialzato e aveva raccolto da terra la propria pistola. Proprio allora il capo di guerra che più si era messo in evidenza affiancò il tenente e lo colpì al collo con un preciso colpo di tomahawk. Il giovane si irrigidì senza un grido, con gli occhi sbarrati, mentre il sangue cominciava a colargli abbondante dalla ferita. L'ultima immagine che i suoi occhi poterono vedere, fu quella di un vecchio ufficiale con il distintivo di capitano che si stava rialzando. Le sue orecchie udirono un grido quasi disumano e poterono sentire le due detonazioni di una Colt Navy. Un proiettile trapassò la pettorina di ossa di bisonte del Comanche, il secondo entrò nella sua gola all'altezza del pomo d'Adamo. Due secondi dopo, il condottiero giaceva sdraiato nella terra bagnata a faccia in giù, mentre il sangue disegnava una grottesca cornice rosso scuro intorno alla sua testa.

Poi, sia gli uomini di Mc Crea che quelli di Quinlan cominciarono a convergere verso il centro dello scontro, sparando senza sosta. Un altro leader dei Pellirosse si accasciò sul cavallo che, spaventato, si mise a correre in direzione della pista. Dopo una trentina di metri il corpo in fin di vita dell'Indiano scivolò a terra e un paio di mustang in fuga lo travolsero, calpestandolo con gli zoccoli.

Un Comanche che aveva superato lo sbarramento dei soldati riuscì a raggiungere il cerchio dei carri, eludendo il fuoco dei pochissimi uomini rimasti. Il suo mustang si arrestò davanti alla ragazza terrorizzata che sedeva quasi al centro della postazione difensiva. Il guerriero allungò un braccio per afferrarla, mentre lei, paralizzata dalla paura, non tentò neppure di muoversi.

Lucy, che era andata ad aiutare gli uomini riparati dietro i Conestoga, gli sopraggiunse alle spalle, sparandogli nella schiena da pochi metri di distanza. Esplose uno, due, tre colpi, finché la pistola scarica fece cilecca, ma l'Indiano era già caduto da cavallo. Con uno sforzo sovrumano il guerriero riuscì a rialzarsi e si mise a gridare qualcosa nella sua lingua, protendendo una mano insanguinata verso la donna che lo aveva atterrato. Mary Ann balzò in piedi di scatto brandendo un fucile per la canna, lo sollevò in aria e lo calò sulla testa del Comanche con tutta la forza che possedeva. Lo colpì ripetutamente, proseguendo istericamente nella sua tremenda opera finché Lucy non le strappò di mano l'attrezzo.

Aveva gli occhi sbarrati e il vestito sporco di sangue. Il suo aspetto stralunato rivelava che la giovane non era più in sé. Sedette per terra, accanto al cadavere dell'Indiano e restò a fissarlo con un'espressione inebetita che rivelava chiaramente il suo stato di alterazione mentale. Lucy, non potendo badare a lei in quel momento, tornò di corsa verso gli uomini che difendevano il recinto.

Prima che avesse ricaricato la sua Colt, la battaglia era finita e gli Indiani incominciavano a ritirarsi.

Molti di essi cercavano di recuperare i feriti e i morti, trascinandoli via come potevano. Alla fine, sul campo di battaglia si poterono contare i corpi esanimi di quattordici Comanche, ma le loro perdite erano state almeno il doppio.

Dodici uomini in uniforme blu giacevano al suolo in un raggio di pochi metri. Almeno sette di loro non davano più alcun segno di vita.

Il secondo tenente Reginald Brooke era uno di questi.

Quando il sergente maggiore Mc Crea e i suoi soldati si riunirono al grosso della truppa, Holmes lo apostrofò con estrema decisione.

“Hai trasgredito gli ordini” gli disse con espressione molto seria “Non dovevi abbandonare la postazione. Meriti il deferimento alla corte marziale, sergente.”

Mc Crea annuì semplicemente. Come c’era da aspettarsi da una figura arcigna come lui, non mostrò la minima emozione, né cercò di accampare giustificazioni superflue.

“Gli abbiamo dato una bella lezione, capitano” si limitò a commentare, osservando i Pellirosse che si allontanavano verso le alture. Il cielo era tornato terso e la calura del tardo pomeriggio stava facendo di nuovo opprimente. Holmes si avvicinò all’anziano sottufficiale e gli battè una mano sulla spalla. Il suo viso si aprì in un sorriso inaspettato.

“Sei stato provvidenziale, Ryan. ” mormorò confidenzialmente “Il tuo intervento è stato determinante. I Comanche non si aspettavano l’apertura di un terzo fronte.”

“Grazie, signore. Ammetto di avere agito d’impulso...”

“Tutti abbiamo agito d’impulso. Il piano ha funzionato perché era fin troppo azzardato.” Il suo volto si rabbuiò. L’attenzione si era rivolta al corpo esanime del tenente Brooke. Il capitano mosse pochi passi verso di lui, togliendosi il cappello. Il caporale Crosby era chino sul cadavere dell’ufficiale, insieme ad un soldato.

“Non c’è più nulla da fare, signore” esclamò affranto.

Gary Holmes si voltò a guardare verso la sponda dell’arroyo.

Il gruppo di Quinlan stava ritornando, con l’esploratore in testa. Quando furono vicini, si soffermarono anch’essi vicino ai corpi dei caduti.

“Peccato per quel ragazzo. Era alla sua prima missione, vero ?” chiese lo scout. Holmes assentì senza parlare. Crosby si alzò in piedi e puntò un dito nella direzione in cui si trovavano i Comanche.

“Capitano... Guardate!” Holmes e gli altri si voltarono. La truppa impugnò subito i fucili.

Una ventina di Indiani stavano venendo avanti lentamente. Erano allineati e preceduti dal guerriero che indossava un casco di penne d’aquila. L’uomo, evidentemente di rango elevato, reggeva con un braccio una lunga lancia a cui erano attaccate diverse penne e non sembrava portare armi. Quando si fu avvicinato, alzò l’altra mano con il palmo rivolto verso i soldati. Jeff Quinlan si tolse il cappello per ravviarsi i capelli che il sudore aveva appiccicato alla fronte.

“Vengono per portare via i loro morti, Gary” disse sottovoce “Mettete da parte i fucili. I Comanche ne hanno avuto abbastanza.”

Holmes approvò e fece segno alla truppa di abbassare le armi. Poi avanzò a sua volta di qualche passo, incontro all'Indiano, tenendo anch'egli la mano destra alzata con il palmo aperto. I suoi occhi incrociarono quelli del condottiero comanche, ma nessuno dei due disse nulla.

La battaglia era terminata. Gli Indiani chiedevano di recuperare i corpi dei loro caduti e di andarsene. Forse in quella regione le guerre indiane si erano concluse per sempre.

Quinlan andò dietro al capitano e si fermò di fianco a lui. Mentre osservavano i Comanche intenti a raccogliere i guerrieri caduti per metterli sui cavalli, l'esploratore fece un commento a bassa voce.

“Credo sia l'ultima banda rimasta in libertà fra l'Arkansas e il Fiume Rosso, Gary. Quanah Parker e gli altri sono già andati tutti a Fort Sill, nella riserva. Appena dieci anni fa erano ancora i padroni delle pianure meridionali e il loro numero poteva essere sei o sette volte quello attuale. Non penso siano rimasti al mondo più di mille Kiowa e duemila Comanche, ormai. Un tempo, quand'ero più giovane, insieme superavano le quindicimila persone.”

Il capitano non gli rispose. Rimase ad osservare quella scena incuriosito, senza staccare gli occhi dal capo che era rimasto in groppa al suo cavallo, ostentando la fiera fierezza dell'uomo che accetta dignitosamente la sconfitta.

I guerrieri recuperarono in fretta i loro morti e ritornarono indietro. Il condottiero attese che anche l'ultimo cadavere fosse stato portato via. Poi, lanciando un'occhiata eloquente al plotone, voltò il suo cavallo e seguì i suoi uomini.

Soltanto allora Holmes e Quinlan tornarono fra la truppa.

Il capitano proseguì verso i carri, camminando a passi svelti. Lucy Pearson fu la prima ad andargli incontro quando ebbe oltrepassato lo sbarramento. Lo fissò con gratitudine, senza dire nulla.

I soldati cominciarono a radunare i corpi, concentrandoli nello stesso luogo. Poi andarono a prendere pale e picconi dai carri e si misero a scavare una fossa comune. Qualcuno portò la bandiera a coda di rondine del reggimento e il vessillo degli Stati Uniti d'America sul posto dove avrebbe avuto luogo la breve cerimonia funebre.

Mary Ann Pearson osservò da lontano la scena, con lo sguardo fisso e gli occhi solcati da profonde occhiaie. Lucy rimase china sui poveri corpi martoriati e cercò di ricomporne, per quanto possibile, l'aspetto. Quando si trovò davanti a Reginald Brooke, l'unico gesto che le venne spontaneo fu di ravviargli il ciuffo biondo che gli ricadeva sulla fronte. La brezza che si stava alzando nell'ora del tramonto, rese vano il suo intervento, scompigliando di nuovo la chioma al ragazzo.

A poca distanza, un soldato dal volto duro come la pietra, cominciò a canticchiare sommessamente le note di un'antica canzone scozzese delle Highlands.



Erano trascorsi soltanto quindici giorni dalla sua partenza, ma a Gary Holmes sembrò di essere stato lontano un'eternità, quando rimise piede a Fort Beecher, nel Kansas occidentale.

La prima cosa che fece, com'era sua abitudine da molti anni, fu di recarsi a rapporto dal suo comandante. Si presentò con la divisa ancora impolverata che recava sulle spalline, benchè sbiadite, le insegne dell'eterno grado di capitano.

Jeffrey Quinlan non lo aveva seguito. Il suo contratto con l'esercito era già scaduto e l'esploratore aveva preferito prendere la via di Taos, nel New Mexico, dove si diceva abitassero la moglie messicana e i due figli nati recentemente da quell'unione. Gary pensava che non avrebbe mai più rivisto quell'uomo a cui lo legavano tante missioni compiute nelle praterie.

I civili che la spedizione aveva accompagnato fino a Fort Garland, si erano aggregati al primo convoglio militare diretto a Santa Fè. I ricordi della tremenda esperienza vissuta a Buffalo Graves sarebbero stati presto cancellati dalla nuova vita che li attendeva nella valle del Pecos, dove intendevano creare un allevamento di bovini.

Gary Holmes si sentiva svuotato quanto oppresso da una strana inquietudine che lo metteva a disagio perfino in un ambiente familiare da decenni come l'interno di un avamposto.

Aveva visto morire tanti giovani, soprattutto durante la Guerra Civile, ma l'immagine di Reginald Brooke gli era rimasta scolpita negli occhi.

Presentandosi al superiore per il rituale rapporto sulla spedizione, sentì di essere diventato vecchio nel breve volgere delle ultime due settimane.

"Eccomi di ritorno, Bob" salutò confidenzialmente il colonnello Friedman, a cui lo legava una lunga amicizia dai tempi del conflitto antischiavista "Questa volta è stata molto dura."

L'ufficiale comandante, che stava seduto dietro una scrivania di legno scuro, gli indicò una poltrona, pregandolo di sedersi, ma Holmes preferì rimanere in piedi.

"Prendi un sigaro, Gary" lo invitò il colonnello "Sullo scontro con i Comanche stilerai con calma il tuo rapporto domani. So già com'è andata a Buffalo Graves: il soldato che hai rimandato indietro mi ha fornito un resoconto esauriente. La tua decisione coraggiosa ha consentito di salvare il reparto, i civili ed il carico di munizioni. Complimenti, Gary. Ti ho già proposto per una menzione. Ma...ora ho altre cose importanti da riferirti "

Holmes era rimasto ad ascoltare con apparente indifferenza, ma le sue dita tormentavano nervosamente la falda del cappello che teneva in mano. La sua espressione era quella di un uomo stanco e di un militare che non si aspettava più

nulla dalla vita di caserma. Il viso dell'anziano capitano si intristì quando accennò al sottotenente Brooke, caduto nell'azione.

“Quel giovane non ce l'ha fatta, purtroppo. Lo hanno colpito mentre cercava di proteggermi dall'assalto di un Indiano. Alla sua prima battaglia, si è comportato da eroe.”

Il colonnello annuì, senza trovare le parole giuste per commentare l'episodio. Trasse un lungo sospiro, poi aprì un cassetto della scrivania e tirò fuori una busta, ancora sigillata, indirizzata al capitano.

“E' arrivata due giorni dopo la tua partenza” gli disse Friedman “Proviene dal Wisconsin”. Holmes la prese, la guardò da ambo i lati, poi se la mise in una tasca dell'uniforme.

“Spero contenga notizie altrettanto buone di quelle che sto per darti, Gary” aggiunse il superiore. Poi estrasse dal cassetto una lettera già aperta e la porse a Holmes.

“Ecco, leggila tu stesso, Gary”

Il capitano tolse dal taschino della camicia un paio di occhialini dalle lenti rese opache dalla polvere, aprì le stanghette e li inforcò, appoggiandoli quasi sulla punta del naso.

La missiva era indirizzata al comandante di Fort Beecher e al capitano in servizio effettivo e maggiore onorario Gary Warden Holmes. Prima che l'interessato potesse iniziarne la lettura, il colonnello gliene anticipò il contenuto.

“Il Dipartimento ha revocato l'ingiusta punizione che ti venne inflitta per l'episodio di nove anni fa a Yucca Flats, in Arizona, ammettendo che la tua carriera fu condizionata negativamente da quella decisione errata dello stato maggiore.” Allargò le braccia, sospirando: “Lo so, Gary. E' una riparazione un po' tardiva, ma come sai, la burocrazia militare non è certo più celere di quella civile.”

Holmes aveva incominciato a leggere il foglio che teneva fra le mani, soffermandosi quasi incredulo su quelle parole, che corrispondevano a quanto gli veniva riassunto a voce.

“...pertanto, ti è stato riconosciuto il diritto al grado effettivo di maggiore dal 1868...Peraltro, io ho espresso parere favorevole al tuo avanzamento a tenente colonnello, per la capacità dimostrata in questi anni. La brillante missione di Buffalo Graves non farà che rendere affermativa la decisione del Dipartimento”.

Il capitano continuò a leggere con aria quasi incredula. Alla fine si tolse gli occhiali e li mise via, annuendo ripetutamente, quasi a volersi convincere del tutto che la notizia fosse vera. I suoi occhi si fissarono su quelli del colonnello.

“Ci conosciamo da tanto tempo, Gary” riprese Friedman “Tu sai che nessuno può essere più felice di me per questa decisione. A volte anche l'esercito riesce a renderci giustizia, sebbene al ministero nessuno si sia mai reso conto della vita di un soldato alla Frontiera. Per i politici di Washington, la nostra non è mai stata una vera e propria guerra. Hai visto come si sono comportati di recente, dimezzando

addirittura gli organici per esigenze di bilancio...Anche questo presidio ha i mesi contati. Per il contribuente americano, noi siamo sempre stati soltanto un peso.”

Emise una specie di grugnito, mostrando tutta la sua amarezza. Si accese un sigaro e soffiò il fumo con espressione cupa. Poi si rasserenò, alzandosi in piedi per porgere la mano a Holmes.

“Congratulazioni, Holmes” disse “Il paese, l’esercito ed io personalmente ti dobbiamo molto.” Si voltò, andando verso la finestra che si affacciava sulla piazza d’armi. Gary notò la sua commozione. Il colonnello Friedman si voltò verso di lui, cambiando discorso.

“A proposito...Ci è giunta notizia che una banda di Comanche era diretta verso la riserva per consegnarsi al comando di Fort Sill. Una pattuglia di Fort Dodge l’ha intercettata sul North Canadian. Sembra sia lo stesso gruppo che vi ha attaccati a Buffalo Graves”

Holmes accennò un tenue sorriso. Estrasse di tasca la busta che vi aveva appena riposta, la strinse. Si fece improvvisamente serio.

“Ti confesso che avevo già deciso di lasciare l’esercito, Bob. Non è una decisione che ho preso recentemente, ma... da un po’ di tempo ci sto pensando. Adesso crederai che la faccenda delle promozioni possa farmi cambiare idea su due piedi, invece...non è così. Non ho ancora presentato la richiesta di congedo, ma credo che lo farò entro pochi mesi. Per ora...”

Il colonnello lo seguiva attentamente, con espressione seria e preoccupata, ma non volle interromperlo fino alla fine. Holmes continuò con voce calma e sicura.

“...per ora, dicevo, la mia unica richiesta è di ottenere una licenza per poter trascorrere il prossimo Natale nel Wisconsin. Sempre che ci sia ancora qualcuno ad aspettarmi, in un paese sconosciuto che risponde al nome di Cedarville.”

Holmes deglutì a fatica, emozionato. “Si chiama Fanny Maynard” disse con qualche difficoltà “e forse l’ho già fatta attendere troppo.”

Bob approvò, con un sorriso. Poi venne a stringergli nuovamente la mano. Il colonnello appariva visibilmente commosso e non riuscì ad aggiungere nulla.

“Credo che approfitterò della licenza per fare una scappata a Detroit” proseguì Holmes, dominando il magone che gli serrava la gola “Andrò a raccontare al signor Brooke come il suo ragazzo si sia comportato da eroe, sacrificando la propria vita per salvare il suo vecchio comandante di compagnia...”

Si separò dal colonnello con un saluto militare appena accennato, a cui il superiore rispose nello stesso modo. Poi Holmes si fermò ancora un istante sulla porta.

“Mc Crea ha condotto una splendida operazione” disse “Il suo intervento in appoggio alla nostra azione ha avuto un peso rilevante. Ormai sono molti anni che porta i galloni di sergente maggiore, Bob...” Il colonnello gli strizzò un occhio.

“Non preoccuparti, Gary. Non lo dimenticherò.”

Il capitano lasciò la baracca del comando e si incamminò lentamente verso il proprio alloggio.

Durante il tragitto, non resistette alla tentazione di aprire la busta che teneva in tasca e ne estrasse la lettera. Erano due fogli scritti con inchiostro marrone su quattro facciate, con una calligrafia fine ed elegante, nonostante le righe fossero molto ravvicinate. La lesse rapidamente.

Si fermò davanti agli alloggi degli ufficiali. Si guardò intorno e scrutò il cielo nuvoloso.

La calura di fine estate cominciava ad attenuarsi e l'autunno era imminente, annunciato da un vento fresco che soffiava ad intermittenza sulla prateria.

Aveva passato molte stagioni nelle pianure e forse stava per trascorrervi l'ultimo inverno.

Entrò nel suo alloggio, aprì l'imposta di legno grezzo e spalancò la finestra dai vetri impolverati, rimanendo affacciato per qualche minuto ad osservare le ordinarie attività di caserma che vedeva da sempre. La sua attenzione si soffermò su un plotone di reclute che marciava, ancora in abiti borghesi, mentre un caporale istruttore sbraitava ordini accompagnati dalle solite parolacce.

In fondo al cortile, un gruppetto di veterani liberi dal servizio, assisteva all'addestramento, esprimendo critiche che non era difficile immaginare.

Prese una brocca e versò dell'acqua in un catino, si lavò il viso per togliersi la polvere incrostata sulla pelle e si asciugò sommariamente. Poi sedette ad un piccolo scrittoio situato vicino all'unica finestra della stanza e prese calamaio, penna ed un foglio bianco dal cassetto. Si rimise gli occhialini sulla punta del naso, senza neppure avere cura di pulirne le lenti opache.

Intestò la lettera alla signora Frances P. Maynard, 18 Franklin Street, Cedarville, Wisconsin.

Fuori, il vento aumentò d'intensità, facendo sbattere un'anta della finestrella e soffiando una nuvola di polvere nella stanza.

Gary Holmes si alzò e andò a chiudere la finestra.

Tornò a sedersi con calma allo scrittoio, intinse la penna nell'inchiostro e riprese a scrivere.